

LA

CIVILTÀ CATTOLICA

ANNO UNDECIMO

Beatus populus, cuius Dominus Deus eius.

PSALM. CXLIII, 48.

VOL. VI.

DELLA SERIE QUARTA



ROMA

COI TIPI DELLA CIVILTÀ CATTOLICA

1860.

Teologica nell'Università di Siena, sono sospesi dall'insegnamento e privati del relativo stipendio. »

Per ciò poi che riguarda Bologna si legge nel *Monitor toscano* dei 31 Maggio quanto segue: « S. M. in udienza del 21 corrente, sulla proposta del Ministro della pubblica Istruzione, ha rievocati dal loro impiego il canonico Gaetano Golfieri, prof. di eloquenza profana nella R. Università di Bologna; il sacerdote Vincenzo Tedeschi, prof. di testo canonico; ed il padre Domenico Chelini, prof. di matematica nella stessa Università, per essersi rifiutati, malgrado l'invito ricevutone, d'intervenire alla funzione religiosa della festa dello Statuto prescritta dalla Legge 5 maggio 1831, e ciò per far atto di opposizione al R. Governo. »

A Carpi furono arrestati (secondo l'*Armonia* dei 22 Maggio) il Vescovo, il Vicario, l'Arciprete, due Canonici, un Prevosto ed un suo cappellano. Una circolare del sig. Alasia data da Torino il 15 Maggio, a nome del Ministro della istruzione; vuole informazioni sopra « i molti insegnanti preti », che « viene supposto a questo ministero siansi rifiutati d'intervenire alla festa dello Statuto ». Di Vescovi arrestati si contano ora quello di Pisa, di Carpi, di Ferrara, di Piacenza e di Faenza. Tutti questi arresti non paiono essere troppo a proposito per far cantare il clero; se pure non si pretende che il clero debba essere come quei negri che si trasportano dall'Africa nell'America, e che si fanno ballare e cantare a suon di frusta sopra la tolda dei bastimenti negrieri per motivo di igiene, e per innocente divertimento di quegli onesti trafficanti di carne umana.

9. Se i preti che non vogliono cantar per forza sono posti fuori della legge, era ben giusto che i preti di buona volontà e di ottimo appetito, che cantarono sì bene i *Tedeum* comandati, fossero pagati della loro vociferazione. Ma noi pensavamo che tali mance si sarebbero date in segreto e non nel Giornale ufficiale con pompa solenne. Pure il *Monitor toscano* c'informa con sussiego che fu distribuita tra i preti cantanti la somma di lire quattrocento.

10. Da Bologna ci scrivono quanto segue. « La povera Chiesa Bolognese ha perduto la sua luce, il suo scudo, la sua gloria. Lo aspettavamo da qualche tempo questo colpo; ma pure ci lasciò atterriti e sgominati. Si può leggere in volto ad ogni ecclesiastico il sentimento della sventura: basta toccar questa corda chi vuol veder piangere. Nè la città si è risentita meno degli ecclesiastici, e l'accorrere del fior della nobiltà e della cittadinanza ad accompagnare il SS. Viatico colla torcia il 13, e ad assistere ai funerali (v'erbbero un 500 torcie) fu uno dei molti segni di condoglianza dati dai buoni tutti. E una la voce, cioè esser questo il primo gastigo. Potete ben credere che è desiderio universale di far qualche cosa che attesti l'amore e la devozione nostra a questo grande Arcivescovo, a questo grand' uomo e gran santo: ma che si può dire adesso? Che si può fare? Voglia il Signore, che presto si possa proclamare altamente ciò che forma la gloria di lui: i documenti non mancano, e quando si potrà dir tutto, il Cardinal Viale comparirà uno dei più grandi personaggi, che abbia avuta la Chiesa in questi giorni: la sua vita ha nella Chiesa un interesse primario e universale: Bologna ha ben capito l'alto onore suo d'aver posseduto un tal' uomo, e, non dubitate, ne lascerà duratura la testimonianza. »

« Egli non ha smentito in morte il distintivo di tutta la sua vita : cioè carattere elevato e santità. Fino agli estremi giorni ha voluto sapere gli affari importanti della Diocesi ; e quand' altri avrebbe avuto il prete al capezzale, egli riceveva persone, massime d' ufficio, e teneva il metodo suo ordinario di vita. Ma lo spirito non può tutto da sè, e il corpo era omai consumato : bisognò cedere. Domenica 13, festa della B. V. di S. Luca, gli fu amministrato il SS. Viatico in forma solenne. Non potendo esso parlare, forse per non commoversi e commover tutti troppo, pensò di far dire al Pro Vicario alcune parole nell' atto della S. Comunione. Egli stesso le dettò, e, piena la stanza del Capitolo, dei Parrochi e d' altri, Monsig. Canzi (il Pro Vicario Monsig. Ratta era stato carcerato un' ora prima) singhiozzando, disse alla gente che era rotta al pianto : « L' Emo, prima di dividersi per sempre in terra dal suo popolo, volergli fare testimonianza della consolazione provata nel vedergli fiorire in mezzo la pietà, la fede, la carità del prossimo : voler fatta menzione speciale del Clero, e in ispecie del Capitolo e dei Parroci per lo zelo e per la vita esemplare stati sempre suo sostegno e conforto ; raccomandare a tutti di accrescere il sentimento religioso onde Bologna va segnalata, e di stare irremovibilmente congiunti al centro dell' unità, alla colonna della verità, la cattedra di Pietro, il Pontefice Romano : lui aver offerta a Dio la propria vita in olocausto pel suo popolo ; sperare il Signore fosse per accoglierla : in cielo essere per consummare quell' opera che la brevità della vita, e la tristizia dei tempi togliavagli di compiere quaggiù : perdonassero ecc. » Il pianto si impossessò di tutti così sfrenatamente, che tornando si piangeva sempre, e il popolo che riempiva la strada e il tempio n' era visibilmente commosso.

« La notte del 14 al 15 alle 2 antimerid. morì : non v' era allora nella sua camera che il Canonico Parroco ed un altro sacerdote, poichè la sera non si sospettava la fine nella notte : vedendo le cose precipitare dopo che l' olio santo gli era stato amministrato, si prostrarono l' uno, e poi l' altro al suo letto, chiedendo la benedizione per loro e per molte famiglie, che li avevano pregati di ciò. Egli ad ogni richiesta levava la mano, e tacendo benediceva con gran posatezza come se fosse in cattedra : egli non pareva che poco sofferente, ma assorto in un solenne pensiero : più tardi, poco prima di morire, chiese il cameriere d' un suo libro devoto : gli fu porto, non era quel che cercava, diede altri indizi, e si trovò : domandò gli occhiali, e si sforzò a metterli, e volgendo il libro al lume, lesse due pagine, lo chiuse e lo lasciò : più tardi ancora fece recitare agli astanti tre Pater noster a S. Michele ; poco dopo spirò. Sabato (19) gli furono celebrati i funerali, resi grandiosi dal gran concorso di Ecclesiastici, di popolo e di cittadini. Ancorachè fatta la cosa con la massima prudenza, le si è voluta dare il significato di dimostrazione politica. Ma si è ormai a tale, che da qui a un poco non si potrà più fare il segno della croce senza dare sospetti. Monsig. Ratta è nel Torrione : la Diocesi perderebbe moltissimo in lui che, a molta dottrina ed a vita specchiatissima, ha fatto veder congiunta una fermezza ben aspettata. »

Qual sia poi la memoria che il Card. Viale lasciò di sè presso i Bolognesi si può comprendere dalla necessità in cui si fu di raccogliere i più minuti oggetti che gli appartenevano (quelli almeno sopra cui non potè stendere la mano rapace l' Abate Vacchetta carceriere del Card. Corsi e spogliatore del Cardinale Viale) per contentare tutti quelli che

ne faceano richiesta per conservarli come reliquie. Le penne di cui facea uso per iscrivere, le imagini che teneva nel breviario, ed altri minuti oggetti di suo uso furono portati via a furia: e si dovette far a pezzi una mozzetta. Gli abitanti di un paese dell'arcidiocesi fecero richiedere un suo fazzoletto per dividerselo fra loro. Per ordine dell'intruso Governo fu vietato al Municipio ed ai Professori dell'Università, alle autorità civili e militari di prender parte agli onori funebri resi al Cardinale: ma nè minacce nè intimidazioni riuscirono a impedire i segni più evidenti di costernazione pubblica per quella morte.

11. Sotto la data dei 20 Aprile l'Imperatore Napoleone III scrisse la seguente lettera ai « signori Principe Gabrielli, Marchese Angelo Gavotti, Verospi, Ippolito dei Principi Ruspoli, Luigi Silvestrelli, Luigi Mastricola, Annibale Santangeli, Gaetano Antonelli. Palazzo delle Tuilleries 20 Aprile 1860. Signori, Io ho ricevuta con piacere la spada che voi mi avete offerta a vostro nome, come ed a nome dei vostri concittadini di Roma, nell'occasione della guerra d'Italia. Questa testimonianza spontanea dei vostri sentimenti dovea tanto più piacermi, quanto che il Governo del S. Padre vi avea data la sua approvazione. Ricevete dunque i miei sinceri ringraziamenti, e siate, vi prego, i miei interpreti presso coloro che vollero associarsi al vostro pensiero. Credete signori alla mia perfetta considerazione. Napoleone ».

La lettera fu scritta il 20 Aprile: ma non comparve alla luce che il 29 Maggio nella *Nazione* di Firenze, la quale la pubblicò con questo preambolo: « La onoranda Commissione direttrice della sottoscrizione per offrire a nome dei Romani una spada a S. M. l'Imperatore dei Francesi, ci comunica la seguente lettera direttale dal nostro magnanimo Alleato, e che noi ci rechiamo ad onore di pubblicare pe' primi ». Chi volesse sapere il perchè della tardanza di un mese nel pubblicare quella risposta la troverebbe forse nella seguente corrispondenza che l'*Armonia* dei 15 Maggio ebbe da Parigi. « Ne ho saputa una veramente curiosa (dice il corrispondente dell'*Armonia*): ed è l'imbroglio in cui si trovano coloro che, il 30 di Marzo, offerirono in Roma a S. E. il Duca di Gramont, ambasciatore francese, a ciò autorizzato, una spada destinata all'imperatore Napoleone III, accompagnando l'offerta con un magniloquente indirizzo. Napoleone III ha risposto agli oblatori ringraziandoli e dichiarando di aver accettato l'offerta, perchè avea saputo che il Governo romano l'avea permessa. Laddove l'indirizzo diceva tutto l'opposto, accennando che moltissimi furono ritenuti dal firmare le note per l'offerta della spada, affine di non venire in uggia al Governo; e che una forza maggiore loro vietò di *deporla personalmente appiè del trono imperiale*. Sicchè notate l'imbroglio, in cui si trovano gli sgraziati oblatori della spada. Se non pubblicano la risposta dell'Imperatore, fanno una brutta figura, perchè lasciano supporre che Napoleone III, il quale ringraziò un armajuolo inglese che gli offerse un *coltello*, non siasi curato de' Romani che gli spedirono una *spada*. Se per contrario pubblicano la risposta, si mettono in aperta contraddizione coll'Imperatore e debbono dargli una smentita, dichiarando che la spada venne offerta contro la volontà del Governo romano; oppure comportarsi in pace essi medesimi la smentita, e confessare che, nell'indirizzo presentato al Duca di Gramont, hanno scritto una solenne corbelleria. Sicchè voi vedete il grande impiccio, in